

gnoneser Päpste auch als Senator von Rom eingesetzt wurde. Angesichts des Todes Dantes endet das Buch abrupt im Jahr 1321. Es ist zu hoffen, dass es keines weiteren signifikanten Jubiläums bedarf, die Stadtgeschichte Roms so detailreich fortzuschreiben, wie es der vorliegende Bd. tut.

Andreas Rehberg

Jean-Marie Martin, *De la Pouille à l'Artois. Documents italiens concernant le comte d'Artois Robert II conservés aux Archives départementales du Pas-de-Calais (1266–1303), avec une étude de Amedeo Feniello*, Paris (CNRS Editions) 2022 (Documents, études e répertoires. Publiés par l'Institut de recherche et d'histoire des textes 92), 203 pp., ISBN 978-2-271-14032-6, € 70.

Ultima opera del compianto maestro Jean-Marie Martin, questo vol. offre l'edizione commentata di 26 documenti custoditi negli Archives départementales del Pas-de-Calais provenienti dall'arco cronologico tra il 1266 e il 1303. Non si tratta di una collezione o di un fondo omogenei e l'elemento comune di questi atti è che essi riguardano direttamente o indirettamente la persona di Roberto II conte di Artois (1248–1302). Il conte, nipote di Luigi IX di Francia e di Carlo I di Sicilia, uomo di guerra, partecipante alla crociata di Tunisi nel 1270, morto nella battaglia di Courtrai, era dal gennaio 1285 all'aprile 1291, durante la prigionia e poi l'assenza del re Carlo II, a capo dell'amministrazione del Regno di Sicilia (Napoli), inizialmente insieme con Gerardo Bianchi da Parma, cardinale di Sabina. Quest'uomo ha avuto un ruolo primordiale nello stabilizzare il Regno nella difficile situazione a seguito dell'insurrezione dei Vespri siciliani del 1282. I documenti qui editi riguardano in realtà poco l'azione del conte nel Regno, nota soprattutto grazie ai registri della cancelleria angioina, offrendo delle informazioni su una serie di argomenti, minuziosamente esaminati nell'introduzione del vol. (pp. 7–25). Andando in ordine cronologico, il primo blocco tematico consiste in quattro lettere degli anni 1266–1268 emesse da papa Clemente IV e dal re Carlo I a beneficio dei Senesi aderitisi alla causa angioina che si trovavano in Francia. Il secondo gruppo consiste in due atti giudiziari, ovvero un'inchiesta (2–18 luglio 1286) e una sentenza (22 novembre 1286) nel processo contro Adenolfo d'Aquino conte di Acerra, un argomento già studiato dal Martin in altra sede (nel vol. del 2016, „Quei maledetti normanni“, in onore di Errico Cuozzo). Adenolfo era, senza dubbio giustamente accusato da Rinaldo di Avella – un alto ufficiale della corte – di tradimento del re e di adesione alla causa sveva, sebbene gli 80 testimoni interrogati nel primo documento fossero poco chiari sul punto. Alla fine si pervenne ad una condanna che, contrariamente a quello che si è affermato nel passato, non era una pena di morte (che si pensava fosse poi stato annullato dal re) ma la semplice confisca dei beni del reo. Secondo Martin, è altamente probabile che Adenolfo d'Aquino, peraltro membro di una famiglia originaria dello Stato della Chiesa, quella di san Tommaso, non fosse stato messo a morte grazie ad un intervento del papa in persona. Comunque sia, egli sarà arrestato di nuovo nel settembre 1293 in Provenza, condannato per sodomia e tradimento, finendo per essere messo sul rogo. La maggioranza degli atti si riferiscono

al sostegno finanziario a Roberto d'Artois, ovvero alle somme che doveva ricevere da parte della corte reale e alle aziende agricole messe a sua disposizione. Nel primo caso, risulta che il conte avesse spesso anticipato delle somme di tasca propria e che vi fosse stato un ritardo nei rimborsi e ricompensi a lui dovuti. Nel secondo caso, abbiamo a che fare con due documenti molto rilevanti per la storia economica del Mezzogiorno: una ricevuta data dagli artigiani e commercianti di Corleto che hanno lavorato per una masseria del conte (4 giugno 1297) e il „Quaternus rationum“, ovvero la contabilità, delle sue masserie in Capitanata (redatta dopo il 31 agosto 1300). Questi atti sono probabilmente i più importanti tra quelli editi nel vol. e Martin ne fa un esame minuzioso, seguito poi (pp. 135–153) da un altrettanto dettagliato studio sul „Sistema delle masserie“ da parte di Amedeo Feniello. Come notano i due autori, si tratta di tre tipi diversi di aziende agricole che la corte reale aveva concesso al conte per suo sostentamento, ovvero una serie di *massarie*, *aracie* e *marescalles*, dunque centri di produzione agro-pastorale, allevamenti e centri di allevamento di cavalli. Si tratta di uno dei pilastri dell'economia del regno (quelli del conte, da soli, producevano un profitto netto di 437 onces d'oro), sotto stretto controllo del re e concentrati in Puglia e Basilicata, in particolare in Capitanata (48 di queste aziende sono noti). Le masserie, che erano un'unità economica di produzione e non un'entità giuridico-istituzionale, sono documentate dai registri angioini di Napoli, ma in nessun altro caso possediamo una contabilità così dettagliata per seguire il loro funzionamento. All'edizione dei 26 atti (pp. 27–133) e al saggio già menzionato di Feniello, segue una ricostruzione dell'itinerario di Roberto d'Artois nel Regno tra gli anni 1275 e 1291 (pp. 155–165), un elenco analitico prosopografico dei personaggi citati nei documenti (pp. 167–190), un glossario (redatto dal Feniello, pp. 191–193), la carta indicante la collocazione delle masserie di cui sopra (p. 194), l'elenco delle fonti e della bibliografia (pp. 195–203). Si tratta dunque di una piccola ma molto utile aggiunta alla documentazione disponibile per il periodo angioino, eseguita con la solita maestria da Jean-Marie Martin (e da Amedeo Feniello).

Kristjan Toomaspoeg

Francesco Poggi, *Conflitti di popolo. Lo spazio politico di Orvieto (1280–1337)*, Roma (Viella) 2022 (Italia comunale e signorile 15), 280 pp., ISBN 978-88-3313-723-0, € 29.

Il volume, risultato di una tesi di dottorato, si pone fin dall'inizio il problema di identificare la natura del popolo orvietano tra fine Duecento e primo Trecento. La dimensione conflittuale, colta tramite la valorizzazione di alcuni momenti politicamente significativi della storia della città, si presta bene come terreno di indagine per soppesare ruoli e pesi specifici dei soggetti in campo. La cornice storiografica, – delineata nell'„Introduzione“ insieme ad una panoramica sulla storiografia orvietana dalla fine dell'Ottocento a oggi – è pienamente inserita nel discorso sullo spazio politico cittadino portato avanti soprattutto da Andrea Zorzi, esplicitamente volto ad indebolire le connotazioni più squisitamente progettuali del programma politico popolare, rimarcando la molteplicità delle componenti sociali appartenenti al popolo. Il primo capitolo del volume mette subito in